

MAH, NON SAPREI...

Nella conversazione quotidiana, sono molte più le volte in cui succede di esprimere certezza che quelle in cui manifestiamo qualche dubbio. “Ma certo! Ovviamente! Naturalmente! Di sicuro!” sono risposte frequenti in molti casi, e non solo in italiano.

Gli inglesi usano “of course!” che fa riferimento al corso naturale degli eventi, a quella “via” che ritroviamo nel nostro “ovviamente”; oppure “sure!”, di sicuro, sicuramente; e anche quell’“absolutely!” che l’italiano ha infelicemente importato dai doppiaggi come “assolutamente!” (e a volte non è assolutamente chiaro se sia “proprio sì” o “proprio no”).

L’espressione francese più comune è “ça va sans dire”, va da sé, non c’è bisogno di dirlo. In America latina mi ha colpito l’uso di “¡por supuesto!” nei contesti in cui più a nord sentivo dire “of course!”, lo diamo per presupposto, come già scontato. E infine c’è il “natürlich!” tedesco, naturalmente.

In altri casi, siamo altrettanto categorici nell’esprimere certezze in negativo: oltre all’“assolutamente no!” già visto, da qualche tempo circola un “Ma anche no” che molti della mia età trovano terribilmente stucchevole.

A giudicare da quello che sento sui media e leggo su Facebook (la sola rete sociale che frequento) sovrabbondano le certezze anche nella situazione attuale: da una parte i catastofisti e dell’altra i negazionisti, con tifoserie da entrambe le parti da far impallidire il derby al Meazza e senza possibilità di stabilire un dialogo sereno. Se tu hai la disgrazia di tifare per l’altra squadra, io ti insulto e basta.

In un gruppo di Facebook sulla lingua italiana, qualcuno ha chiesto se parole come “scervellato, scentrato” e simili si pronunciassero tenendo separati i suoni della “s” e della “c” oppure con il suono di “sc” come in “scelto”. A quanto è emerso dalla discussione, esistono entrambe le pronunce, diversamente distribuite sul territorio nazionale; i vecchi milanesi come me hanno sempre detto “s-c...” ma la pronuncia più diffusa pare che sia l’altra. Un buon numero di coloro che sono intervenuti nella discussione hanno sostenuto che la loro pronuncia era la sola giusta, in molti casi arrivando a dire che l’altra pronuncia non esiste proprio, che è assurdo pensarla, ecc. malgrado le testimonianze di chi affermava “da noi si usa così”. E malgrado i rimandi a fonti autorevoli in materia, come la Crusca e la Treccani, dove molti studiosi concordano nel dire che ci sono validi motivi per accettare come corrette entrambe le pronunce.

Il dubbio e l’incertezza nascono quando si esce dalle reazioni immediate e ci si sofferma a riflettere sulla situazione in cui viviamo e sul valore vero delle nostre certezze, reali o presunte che siano. Alle origini del pensiero filosofico

c'è il “sapere di non sapere”, la coscienza di avere sempre e comunque molto da imparare e da capire, la sorpresa di situazioni nuove o reazioni impreviste: in breve, tutto ciò che porta a riflettere, su di noi stessi, sugli altri e sul mondo che ci circonda.

Anche partendo da un discorso di fede e dalla lettura del Vangelo possiamo ogni volta meditare su passi della Parola che forse abbiamo sempre accolto per il loro senso più immediato, senza gli opportuni approfondimenti. In questo senso trovo sempre arricchenti i “fervorini” di Don Giacomo che mi arrivano quotidianamente per via elettronica e per i quali lo ringrazio sentitamente. Anche quel “Buona preghiera” conclusivo è un modo di salutare che indirizza verso un “oltre” a cui guardare.

A un certo punto della storia del pensiero europeo si è ritenuto che la fede religiosa, percepita non nella sua sostanza e completezza ma solo come serie di dogmi e precetti, fosse sinonimo di “oscurità” ereditata dai “secoli bui” e che l'antidoto fossero i “lumi” della ragione laica, capace di mettere in dubbio le verità tramandate dalla tradizione. Questo movimento ha portato a un necessario riassetto dei rapporti (complementari, non conflittuali) tra Fede e Scienza ma oggi assisto al proliferare di persone che hanno come idolo il “dubbio sistematico”.

Il ricorso ad esso è il più delle volte banale e risibile: se Tizio ha scritto sui *social* una sciocchezza e qualcuno glielo fa notare contrapponendo una verità di fatto, è facile che Tizio si ribelli con frasi come “la verità non esiste, dobbiamo dubitare di tutto” e se la prenda con i “professoroni” che pretendono di conoscere certe cose con ragionevole sicurezza. A volte si tratta di dati elementari, che chiunque può verificare: per esempio, forse tu non hai mai fatto caso al fatto che l'Asia continentale, anche nelle zone più meridionali giù fino a Singapore, è tutta al di sopra dell'equatore: però è così, non c'è nulla da discutere, basta guardare una carta geografica o un mappamondo per accertarlo.

Oggi le incertezze maggiori ci riguardano come comunità – parrocchiale, cittadina, regionale, nazionale e internazionale. Qui, francamente, mi sento smarrito e non all'altezza di dirvi qualcosa di utile. All'inizio, ci chiedevamo soprattutto da dove arrivasse il nuovo virus; adesso ci chiediamo dove voglia arrivare. Tuttavia mi viene in mente la peste di cui parla il Manzoni, con tanti lutti e con le sofferenze dei promessi sposi e di tanti altri. Al di sopra di tutto risuona però il grido di Renzo Tramaglino: “La c'è la Provvidenza!”

Gianfranco Porcelli